COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

69.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MARZO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

PRESIDENTE 787

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1976 e 1977 (4242) 787

PRESIDENTE 787, 788, 791, 794, 795 796, 797, 798, 799

AZZARO, *Relatore* 788, 791, 794, 795, 796, 798, 799

CESARONI 788, 791, 793, 794, 797, 798

DE VIDOVICH 790, 795, 799

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 793, 794, 797, 798, 799

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 792, 795

RAFFAELLI 797, 799

TARABINI 797

Proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

TARABINI e BELLOTTI: Misura dell'imposizione sul gasolio introdotto nel comune di Livigno (4143) 800

PRESIDENTE 800

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 800

PERDONÀ, *Relatore* 800

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1976 e 1977 (4242) 801

PRESIDENTE 801, 802, 803

PAG.

AZZARO, *Relatore* 802, 803

CESARONI 801

Votazione segreta:

PRESIDENTE 801, 803

La seduta comincia alle 11,30.

CESARONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che per la seduta odierna i deputati Chiacchio, Rende e Sanza sono sostituiti rispettivamente dai deputati De Vidovich, Tarabini e Bellotti.

Discussione del disegno di legge: Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1976 e 1977 (4242).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1976 e 1977 ».

L'onorevole Azzaro ha facoltà di svolgere la relazione.

AZZARO, *Relatore*. Ho già avuto modo di ricordare in sede referente come questo sia un disegno di legge di cui si discute ormai da molto tempo e che si ripete periodicamente, data la ormai endemica situazione deficitaria dei bilanci comunali e provinciali. Esso ha lo scopo di integrare i bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1976 e 1977, prevedendo, come per il passato, contributi da parte dello Stato e mutui a tasso agevolato da corrispondersi dalla Cassa depositi e prestiti.

Già in sede referente mi era parso di cogliere un diffuso consenso sulla opportunità di approvare questo disegno di legge. Si è posto l'accento sulla drammaticità della situazione dei bilanci degli enti locali e ci si è trovati d'accordo sulla necessità di introdurre alcuni emendamenti.

In particolare si è manifestato il più ampio consenso alla collocazione nel disegno di legge che discutiamo, delle norme, già previste nel decreto legge n. 688, poi decaduto, intese a consentire forme accelerate di anticipazione sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, tramite le sezioni di tesoreria provinciale.

Trattandosi di un testo già proposto dal Governo, il Governo stesso non poteva che dichiararsi favorevole. Del resto mi pare che proprio questo sia il contenuto dell'articolo aggiuntivo 1-*bis* preannunciato dagli onorevoli Raffaelli, Cesaroni e Vespignani in sede referente che formalizza una proposta già da me avanzata in sede di relazione.

Altra norma importante da inserire in questo provvedimento, si è ricordato ancora in sede referente, riguarda la rivalutazione delle percentuali d'aumento sulle somme attribuite dallo Stato ai comuni ed alle province in sostituzione delle abolite imposte locali. Si è a questo proposito ricordato come l'esame presso questa Camera delle proposte di legge presentate da colleghi di diversi gruppi, concernenti i più ampi e organici problemi della finanza locale, abbia dovuto interrompersi, pendendo, presso il Senato, una discussione sulla stessa materia.

Il collega Cesaroni ha ricordato in sede referente che risulta già stanziata sul fondo globale del bilancio 1976 una determinata somma, che corrisponde *grosso modo* a una rivalutazione dell'otto per cento, e che può essere utilizzata senza alcuna difficoltà. Anche su questa proposta sempre in quella sede il Governo espresse il proprio parere favorevole ed è stato al riguardo preannunziato un articolo aggiuntivo 1-*ter*, sul quale fin da ora esprimo parere favorevole.

Concludendo si tratta di approvare con le predette integrazioni un provvedimento che così agevolerà - anche se in maniera certo non sufficiente - l'attività degli enti locali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

CESARONI. Pochissime considerazioni su questo disegno di legge che, come ha ricordato l'onorevole Azzaro, è divenuto un appuntamento rituale ed annuale per la nostra Commissione.

Lo scorso anno discutemmo tale proroga l'8 aprile, dopo che già il Senato l'aveva discussa ed approvata. Quest'anno siamo chiamati a discutere per primi. Si arriverà, comunque, ugualmente vicino a quella data per la sua approvazione definitiva, e quindi con molto ritardo rispetto alle necessità oggettive che hanno i comuni e le province, tenendo conto che si tratta di una proroga che riguarda il 1976 già corrente. Per la verità viene proposto che il provvedimento abbia valore anche il 1977, noi tuttavia saremmo propensi a ridurne la vigenza al solo 1976. Ciò al fine di premere perché al più presto si adottino soluzioni organiche in materia di finanza locale.

Ancora una volta, infatti, il disegno di legge è giustificato dall'urgenza imposta dalla situazione economica degli enti locali e soprattutto dalla mancata realizzazione di quei provvedimenti organici per la finanza locale che, stando alla legge di riforma tributaria, dovrebbero essere adottati entro il 1977, ma che in considerazione dell'urgenza del problema si auspicava fossero adottati prima della scadenza di tale limite massimo.

Va comunque anche ricordato che la riforma della finanza pubblica avrebbe dovuto essere già attuata da molti anni, molto prima della riforma tributaria, se fossero stati rispettati gli impegni che i Governi della Repubblica hanno assunto più volte in Parlamento. Si trattava di una riforma condivisa da tutti i partiti, dalla democrazia cristiana al partito comunista, che ha sempre sottolineato l'esigenza di una finanza pubblica moderna.

Nel dicembre 1974, prima al Senato e poi alla Camera, il Governo si impegnò a

presentare entro il 31 dicembre 1974 un disegno di legge per la sistemazione della finanza locale.

Lo scorso anno, in occasione della discussione sul precedente disegno di legge di proroga, si acconsentì, al Senato, all'inizio della discussione della proposta di legge sulla finanza locale del senatore Modica, identica a quella che qui porta la firma del collega Triva e che fu, tempo addietro, iscritta anche all'ordine del giorno della nostra Commissione.

Il sottosegretario agli interni, senatore La Penna, affermò che il Governo riteneva il sistema dei mutui non più prorogabile, perché aveva creato « una falla finanziaria di notevoli dimensioni ».

Nella relazione che accompagna questo disegno di legge è detto che il Governo ha predisposto « uno schema di disegno di legge recante un piano di misure radicali ed organiche per il riequilibrio economico dei bilanci degli enti deficitari. Il provvedimento è in fase di avanzata concertazione fra i ministeri e si prevede che possa concretarsi in tempi ragionevoli ».

Come si vede stiamo bèn lontani da una soluzione del problema!

Le affermazioni fatte nel 1973, nel 1974 e nel 1975, altro non erano che puerili bugie per coprire una inerzia ed una incapacità da parte del Governo di fronte ad un problema così importante. Eppure il Governo ha avuto nel corso di questi ultimi tempi più di una occasione per dimostrare la sua volontà di non far peggiorare, almeno, la situazione economica degli enti locali. Sarebbe bastato accogliere la nostra proposta di attivazione del fondo di risanamento con 500 miliardi ed aumentare i trasferimenti a favore degli enti locali almeno nella misura della svalutazione della lira o dell'incremento delle entrate statali. Anche queste misure, ragionevoli e possibili, sono state respinte!

Certo che in questa situazione la proroga della legge si presenta come l'unica soluzione oggi possibile non a sanare la situazione ma ad evitare la paralisi completa degli enti locali.

La cosa che più colpisce ed indigna è che il Governo sembra ignorare del tutto ciò che è avvenuto e sta avvenendo nel pase. È vero che la situazione finanziaria dei comuni e delle province è drammatica; ed è tale per una scelta politica portata avanti nei fatti, in contrasto con le parole ed i programmi dei governi e della maggioranza.

È pur vero però che gli enti locali hanno mostrato negli ultimi tempi una vitalità che conferma come siano velleitarie le posizioni di coloro che pensavano o pensano di colpire il sistema delle autonomie, con tutto quello che ciò comporta nella vita del paese e delle nostre istituzioni democratiche, attraverso lo strangolamento finanziario.

Il 15 giugno, i voti dati al partito comunista e al partito socialista sono stati anche voti per una riforma della finanza locale, per una effettiva autonomia soprattutto dei comuni, per una diversa ripartizione delle risorse finanziarie tra tutte le componenti dello Stato.

Il convegno di Viareggio del settembre scorso è stato qualcosa di diverso rispetto ai pur importanti convegni degli scorsi anni. Manifestazioni nazionali, regionali, provinciali, di enti locali, per chiedere una nuova politica del Governo in questo campo si svolgono ogni giorno ed è grave che il Governo risponda a queste sollecitazioni procrastinando ancora un sistema per il ripiano dei bilanci deficitari che per il ritardo con cui opera, per i livelli degli interessi, non potrà non aggravare, in ogni caso, la situazione economica degli enti locali.

A noi sembra necessario un aumento massiccio che raddoppi a favore dei comuni e delle province la somma già iscritta in bilancio a questo titolo, equivalente a 2.840 miliardi. Tale aumento, non servirebbe certo a compensare la svalutazione della lira né lo stesso aumento delle entrate dello Stato avutosi dal 1972-73. Una misura del genere oggi rappresenterebbe solo un atto di buona volontà, appena un contributo atto a consentire agli enti locali di poter assolvere quei compiti che la situazione economica tanto grave ad essi impone.

Se vogliamo veramente accelerare, rendere più spedito l'uso delle risorse destinate ad investimenti produttivi e soprattutto agli investimenti pubblici, ai consumi sociali, è necessario che gli enti locali, così come le regioni, possano disporre direttamente di una parte maggiore delle risorse. E questo non può avvenire solo attraverso provvedimenti contingenti e straordinari: deve invece essere una linea costante. Solo così gli enti locali possono programmare e spendere per le anzidette finalità.

Domando al Governo se non era possibile, assieme al disegno di legge che stiamo discutendo, presentarne anche un altro con il quale si aumentassero i trasferimenti a favore degli enti locali prendendo a base anche le proposte da noi avanzate in occasione della discussione sul bilancio di previsione dello Stato per il 1976 o di proposte di legge presentate anche dai deputati della democrazia cristiana alle quali anche l'onorevole Azzaro ha fatto riferimento. Non è stato questo l'impegno assunto in quella circostanza dal Governo e dallo stesso relatore di maggioranza onorevole Ferrari-Aggradi? Il Governo non ha ritenuto di compiere questo elementare dovere.

Do atto al relatore collega Azzaro e al sottosegretario per il Tesoro onorevole Mazzarrino di essersi espressi favorevolmente a misure che si muovono in questa direzione.

Il gruppo comunista, coerentemente con le posizioni assunte altre volte, ultima in ordine di tempo quella in occasione della discussione del bilancio di previsione per l'anno 1976, preannuncia la presentazione di due emendamenti. Con il primo si propone di collocare nell'ambito del provvedimento in discussione la normativa contenuta nel decreto-legge n. 668 sulla Cassa depositi e prestiti già decaduto. Esso non comporta onere e può risultare estremamente utile per gli enti locali che verrebbero liberati in parte dal pagamento di interessi passivi per le anticipazioni di cassa cui sono costretti a ricorrere in considerazione dei tempi lunghi per la riscossione dei mutui a pareggio dei bilanci deficitari.

Con il secondo, invece, si incrementano dell'8 per cento tutte le somme attribuite ai comuni ed alle province dal decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 638. Tale percentuale dell'8 per cento è assolutamente al di sotto delle necessità degli enti locali. È al di sotto della svalutazione della moneta. È al di sotto anche dell'incremento delle entrate dello Stato che si è avuto anche solamente nell'ultimo anno. Tale percentuale di incremento è stata scelta in quanto corrisponde alla somma di 230 miliardi accantonata nel bilancio di previsione 1976 nel fondo speciale concernente i provvedimenti in corso.

Ci auguriamo che questi nostri emendamenti, nei confronti dei quali si sono espressi favorevolmente in sede referente sia il relatore onorevole Azzaro sia il sottosegretario per il tesoro, onorevole Mazzarrino, vengano accolti dalla Commissione.

Debbo aggiungere che l'8 per cento non copre i 230 miliardi accantonati; abbiamo voluto di proposito mantenerci al di sotto augurando che il Governo possa di sua iniziativa aumentare lo stanziamento.

Evidentemente il voto favorevole del gruppo comunista sarà deciso anche in relazione all'atteggiamento che il Governo prenderà in merito a questi nostri emendamenti. Comunque mi auguro che la nostra richiesta possa essere accolta.

DE VIDOVICH. Il gruppo del MSI-destra nazionale non può condividere la responsabilità di un sistema di legiferare episodico e spezzettato, che deriva dalla incapacità ormai cronica del Governo di affrontare alla radice i problemi. Con questo disegno di legge si istituzionalizza tale sistema: mentre per il passato ci si è limitati a correre ai ripari quando la situazione era ormai cancrenosa, oggi si programma per i prossimi due anni una situazione transitoria. E vorrei ricordare che in questo nostro paese da parecchio tempo niente è più definitivo della provvisorietà.

L'attuale sistema di ripartizione agli enti locali dei mezzi finanziari dello Stato è un sistema che mostra la corda, e si sono avuti episodi scandalosi recentemente sottolineati anche dalla stampa. I comuni più ricchi, quelli cioè i cui abitanti hanno un reddito *pro capite* più elevato, sono quelli che dispongono della possibilità di avere dei crediti, quindi aprire mutui ed avere *deficit* che verranno regolarmente ripianati. Al contrario i comuni più poveri, quelli dove gli abitanti hanno un reddito *pro capite* più basso, non hanno questa possibilità e quindi non hanno la possibilità di pesare sulla comunità nazionale.

Cosa significhi in pratica questo l'abbiamo rilevato tutti: nel vecchio regime di tributi propri locali là dove il reddito *pro capite* era più basso e quindi l'intervento dell'ente locale in senso assistenziale avrebbe dovuto essere più cospicuo e impegnato, tale intervento mancava completamente o era ridotto in termini modesti. Al contrario là dove il reddito *pro capite* era elevato, si forniva il sistema assistenziale più avanzato che finiva con il pesare però sulla comunità locale.

Il principio che noi abbiamo mantenuto in vita in questo periodo transitorio, dall'approvazione della riforma tributaria, è simile al precedente: si mettono a disposizione dell'ente locale i mezzi finanziari reperibili *in loco*, (ma parzialmente questo sistema è oggi mantenuto in vita dall'ILOR). Permane così anche il principio per cui la comunità invece di agevolare le aree depresse mantiene in vita la diversità esistente.

Di più, siccome si consente agli enti locali più ricchi, di avere dei *deficit* che poi saranno ripianati dalla comunità nazionale, si spingono ancora di più queste sperequazioni cioè si consente agli enti locali più ricchi, a quelli cioè che hanno un reddito *pro capite* più elevato, di avere un contributo dalla comunità nazionale più elevato di quanto non sia consentito agli enti locali più poveri, i cui abitanti godono di un reddito *pro capite* più basso. Mantenere questo tipo di sistema non solo per il periodo passato ma anche per i prossimi due anni, secondo noi, è una follia; dimostra semplicemente che il Governo non può affrontare e risolvere neanche i problemi più chiari, più evidenti, su cui mi pare potremmo essere tutti d'accordo; anche perché la riforma tributaria, quando fu approvata nella scorsa legislatura, quando cioè non sedevo su questi banchi, aveva abolito questo sistema, aveva tenuto conto di queste sperequazioni e di queste osservazioni che qui modestamente ho voluto rappresentare. Quindi non ritengo che si possa tranquillamente accedere alla richiesta del Governo di una semplice proroga; probabilmente passerà ma questo è un provvedimento che il gruppo MSI-destra nazionale vuole bollare non tanto per il provvedimento in sé quanto perché dimostra la incapacità congenita di questo Governo ad affrontare un qualsiasi problema; questo non è un modo di legiferare o di governare, si sopravvive e basta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

AZZARO, *Relatore*. Dal dibattito svolto non mi sembra sia emersa alcuna novità di rilievo; mi trovo cioè d'accordo con le considerazioni di carattere generale che sono state fatte dai colleghi Cesaroni e de Vidovich; siamo di fronte ad un problema gravissimo che riguarda la finanza locale e sostanzialmente, globalmente, anche quella pubblica in generale; è nell'ambito del problema della finanza pubblica che deve essere risolto quello della finanza locale.

Al collega de Vidovich devo dire che se è prevista la proroga per due anni...

CESARONI. Il gruppo comunista propone la riduzione ad un anno; presenteremo un emendamento in questo senso.

AZZARO, *Relatore*. Anche su questa proposta vorrei fare una considerazione. Con questo provvedimento si coprirebbe il regime transitorio previsto dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825 e quindi si prevede che entro questi due anni ci possa essere il provvedimento di carattere generale che non riguardi soltanto la finanza locale ma le funzioni degli enti locali che dovrebbero essere redistribuite attraverso una legge che dovrebbe *ad hoc* valutare tutto questo problema insieme a quello della finanza pubblica; provvedimento legislativo di grandissimo momento, quindi, che non so se possa essere non dico approvato ma addirittura messo in cantiere in questa legislatura.

Ci troviamo di fronte ad un problema di carattere generale della cui importanza tutti ci stiamo rendendo conto e che tutti vogliamo affrontare, ma ci troviamo di fronte anche a problemi di carattere attuale rispetto ai quali non possiamo non prendere delle determinazioni; ecco perché non condivido l'opinione del collega de Vidovich sulla opportunità di bloccare questo provvedimento perché questo blocco, seppure potrebbe servire – come lui ritiene – a richiamare l'attenzione del Governo, che forse in questo momento non è neanche nelle condizioni politiche per affrontare un problema di così vaste proporzioni, e del paese su di un problema di tanta importanza, finirebbe per mettere in grave difficoltà gli enti locali che non potrebbero fruire delle agevolazioni di cui hanno fruito fino a questo momento.

Al collega Cesaroni, per le stesse ragioni che ho rassegnato all'onorevole de Vidovich, devo dire che effettivamente limitare ad un anno questa integrazione potrebbe essere certamente uno stimolo per chi deve provvedere perché si troverebbe di fronte ad una scadenza ravvicinata, però evidentemente, ciò in tempi normali; poiché ci rendiamo conto che non siamo in

tempi normali e che anzi si potrebbero anche fare previsioni di situazioni di particolare travaglio per la vita politica nel nostro paese, ecco che la limitazione ad un anno potrebbe essere anche un rischio per i comuni che potrebbero trovarsi, per ragioni non dipendenti dalla volontà né di questo Parlamento né di un Parlamento futuro, né di questo Governo, né di un Governo futuro in serie difficoltà appunto perché né il Parlamento, né il Governo sarebbero in condizioni di poter far fronte a situazioni come quelle immaginate dall'onorevole Cesaroni. Ritengo quindi che valga la pena di approvare il provvedimento in discussione con l'integrazione degli emendamenti già presentati con quelli che il Governo ha già annunziato e di cui parleremo al momento opportuno, in maniera da causare il minimo danno ai comuni. Invito quindi i colleghi a rimeditare sulle loro proposte e a consentire che la Commissione possa approvare - possibilmente alla unanimità - il provvedimento in discussione.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole agli emendamenti preannunciati dall'onorevole Cesaroni; uno, che riprende l'articolo 1 del decreto-legge decaduto, per l'anticipazione del 50 per cento da parte delle tesorerie provinciali sui mutui ammessi, e l'altro per aumentare le aliquote delle entrate sostitutive dell'8 per cento, utilizzando i 230 miliardi che sono previsti nel bilancio 1976.

Inoltre il Governo presenterà due emendamenti: il primo è relativo alla proroga di tutte le norme per la integrazione dei bilanci dei comuni del Vajont che sono scadute il 31 dicembre 1975; sindaci e parlamentari rappresentanti della zona sono d'accordo per limitare il provvedimento a quattro comuni anche con una somma decrescente nei prossimi cinque bilanci, partendo da 350 milioni per arrivare a 300 milioni nel 1977, 250 nel 1978 e così via, decrescendo di 50 milioni annui.

Il secondo emendamento prevede la proroga di tutte le norme per l'integrazione dei bilanci dei comuni del Belice con lo stesso criterio. Il testo degli articoli aggiuntivi proposti dal Governo è il seguente:

ART. 1-*quater*.

La concessione da parte dello Stato dei contributi previsti dall'articolo 9 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, nel testo sostituito dall'articolo 8 della legge 31 maggio 1964, n. 357, prorogata fino al 31 dicembre 1973 con l'articolo 5 della legge 23 dicembre 1970, n. 1042 e fino al 31 dicembre 1975 con l'articolo 15 della legge 19 dicembre 1973, n. 837, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1980 a favore dei comuni di Erto e Casso, Vajont, Longarone e Castellavazzo.

I contributi di cui al precedente comma sono concessi a prescindere dagli interventi sostitutivi previsti dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638.

Per la concessione dei contributi di cui al primo comma è autorizzato lo stanziamento, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, di lire 350 milioni per l'esercizio 1976, di lire 300 milioni per l'esercizio 1977, di lire 250 milioni per l'esercizio 1978, di lire 200 milioni per l'esercizio 1979 e di lire 150 milioni per l'esercizio 1980.

ART. 1-*quinquies*.

I contributi dello Stato a favore dei bilanci dei comuni di cui al primo comma dell'articolo 43 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 28 marzo 1968, n. 241, ed integrato con legge 29 luglio 1968, n. 858, e concessi anche per gli esercizi finanziari 1969 e 1970, dall'articolo 42 della legge 5 febbraio 1970, n. 21 per gli esercizi finanziari 1971 e 1972 dell'articolo 15 del decreto legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491 e per gli esercizi finanziari 1973, 1974 e 1975 dall'articolo 8 del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, convertito, con modificazioni, nella legge 15 aprile 1973, n. 94, sono ulteriormente concessi per gli esercizi finanziari 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980.

Al fine predetto, è autorizzata la spesa di lire 3.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980 che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'interno per i corrispondenti esercizi finanziari.

Il ministro per l'interno è autorizzato a disporre l'anticipazione nella misura dell'80 per cento, salvo conguaglio in sede di liquidazione.

In merito agli interventi svolti, desidero ringraziare il relatore che ha già dato una

replica esauriente alla quale aggiungo poche considerazioni. Se non vi fosse la proroga di queste norme cosa accadrebbe? La commissione centrale per la finanza locale non avrebbe più la possibilità di intervenire per la quantificazione dei mutui; quindi, ritornerebbe tutta la competenza ai comitati di controllo regionale e noi non avremmo nessuna possibilità in sede centrale di decidere la compatibilità delle risorse generali con le richieste degli enti locali. Si verificherebbe, pertanto, una situazione di inflazione con la impossibilità, da parte di qualsiasi organo centrale, di intervenire a copertura dei mutui. Si rende, pertanto, evidente la necessità di coprire il vuoto che si viene a creare con una disposizione di legge.

In merito all'altra richiesta di limitare soltanto all'anno 1976 e non anche al 1977, una prima osservazione è già stata fatta e cioè dal 1° gennaio 1978 dovrebbero entrare in vigore nuove norme relative alle entrate locali.

Ricordo ai colleghi che un disegno di legge relativo alla riforma della finanza locale è già pronto salvo il fatto che il Consiglio dei ministri non ha avuto la possibilità materiale di prenderlo in considerazione e di approvarlo a causa di un più lungo *iter* di consultazioni con i sindacati e con tutte le altre forze politiche interessate. So che i princìpi ispiratori di tale riforma sono noti a tutti e penso, perciò, che non si possa accusare il Governo di mancanza di iniziativa.

Lo scorso anno abbiamo accettato soltanto la limitazione ad un anno come stimolo, ma non è verosimile che nel solo 1976 si possa risolvere questo problema.

Ho già fatto queste considerazioni in seno al Comitato pareri della V Commissione bilancio, salvo la volontà da parte del Governo di rimettersi alle decisioni della Commissione, dicendo che sarebbe opportuno che il sistema dei mutui, su cui confermo il parere negativo, continuasse solo fino al dicembre 1977.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In merito all'articolo aggiuntivo 1-*bis* relativo al regime accelerato dalle anticipazioni, ovviamente il Governo non si può opporsi alla sua approvazione in quanto già parte di un decreto-legge. Debbo, però, aggiungere che quell'articolo faceva parte di un contesto organico che ormai ha perso la sua organicità. Voglio altresì ricordare che in occasione del dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge era stato convenuto all'unanimità di tutti i partiti politici qui presenti che si sarebbe provveduto rapidamente con una legge di sanatoria che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 76 della Costituzione, regolasse i rapporti sorti sulla base del decreto-legge non convertito in legge.

Ora, poiché i tempi politici non sono molto tranquilli ed il personale della Cassa depositi e prestiti non ha riscosso i compensi per il lavoro straordinario già effettuato stabiliti dal decreto-legge originario, non dico che sia in stato di agitazione ma è certamente è piuttosto preoccupato. Mi permetto, pertanto, di rivolgere un vivo appello affinché con un'iniziativa parlamentare, che sarebbe più rapida di una governativa, si provveda alla regolamentazione dei diritti sorti nella base del decreto-legge.

Per quanto riguarda l'altro articolo aggiuntivo, l'1-*ter*, devo dire che non voglio entrare in tutta la tematica svolta dall'onorevole Cesaroni che ci porterebbe ad una discussione non troppo serena in quanto i punti di vista del Governo non possono ovviamente essere gli stessi dell'opposizione. Infatti, anche se entrambi cogliamo la necessità urgente di porre rimedio ad una situazione precaria, noi affermiamo che occorre non solo provvedere alla sanatoria di debiti pregressi ma che occorre altresì porre le basi legislative affinché queste incongruenze e deficienze non debbano più verificarsi. D'altra parte, tutti ci preoccupiamo di provvedere alla necessità immediate.

CESARONI. Il gruppo comunista ha presentato una proposta di legge organica a dimostrazione del fatto che non ci preoccupiamo solo delle esigenze immediate.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dovremmo anche renderci conto che con i provvedimenti adottati alla fine del 1975 una grossa parte degli oneri sui comuni è stata sollevata. Per esempio, con il provvedimento preso il 20 settembre 1975 dal Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti si è consentito ai comuni di provvedere alla parte non coperta nei bilanci degli anni 1971, 1972 e 1973. Si è provveduto, inoltre a finanziare i mutui per opere anche non assistite dal contribu-

to dello Stato e si sono stanziate le note somme che sono state oggetto di censura in sede internazionale presso quelle stesse autorità che ci concedono i prestiti.

È chiaro che tutti questi provvedimenti hanno contribuito ad incrementare la mole della spesa pubblica che si è espansa in modo rapidissimo, ma è anche vero che in tale espansione una grande parte l'ha avuto lo stesso meccanismo a cui si è ricorsi, e che non si è messo in moto completamente.

Pertanto, tenuto conto che nello stato di previsione della spesa per il 1976 è previsto l'accantonamento di 230 miliardi testé ricordato, a nome del Governo esprimo il parere che si debba sì provvedere nel senso indicato dall'articolo aggiuntivo 1-*ter* ma limitatamente all'anno 1976. Infatti, se noi non ponessimo questo limite, evidentemente il provvedimento adottato avrebbe un effetto moltiplicatore per gli anni successivi e noi non sapremmo come fravi fronte.

D'altra parte, l'anno prossimo scadrà il termine previsto dalla legge delega per la riforma tributaria per la determinazione dei nuovi criteri di organizzazione della finanza locale che allora non si poterono o non si vollero determinare.

Propongo una nuova formulazione di una parte dell'emendamento. La nuova dizioine del primo comma dovrebbe essere questa: « Limitatamente all'anno 1976, le maggiorazioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, in favore dei comuni e delle province nella misura del 10 e del 7,50 per cento sono rispettivamente elevate al 18 ed al 15,50 per cento ».

CESARONI. Mi rendo conto dei motivi per cui il sottosegretario presenta questo emendamento, però vorrei far rilevare che la nostra proposta si riferisce ad una somma complessiva di 230 miliardi e tende ad utilizzare una posta di bilancio già stanziata. D'altra parte non riesco a comprendere come non si possa approvare, poi nel prossimo anno un'altra proposta di legge di integrazione di questa somma.

Il gruppo comunista preferirebbe il suo emendamento, ad ogni modo se il Governo insiste nel fare la sua proposta, facciamo presente che bisogna adoperarci prima della scadenza di quest'anno per approvare un altro provvedimento.

AZZARO, *Relatore*. Desidererei avere un chiarimento su questi effetti moltiplicatori.

PRESIDENTE. Sono gli effetti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 638.

AZZARO, *Relatore*. Mi sembra che l'aspetto più importante sia quello di determinare una percentuale che debba rimanere tale, altrimenti dovremmo determinare una percentuale che varia in relazione ai nuovi valori che ci saranno. Credo comunque che per il 1977 convenga mantenere questo regime di incremento; altrimenti sia il Governo, sia il Parlamento si troverebbero in una situazione di difficoltà quando dovrebbero riconfermare questa percentuale che non credo possa essere ridotta; trattandosi di una decisione che il Governo non potrebbe fare a meno di prendere l'anno prossimo, tanto vale – a mio avviso – prenderla in questa circostanza.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda la spiegazione del meccanismo del moltiplicatore, credo che questa sia piuttosto semplice. Sulla base della legge delega sulla riforma tributaria e del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, si sono determinate delle aliquote del 10 e del 7,50 per cento e si è stabilito un certo tipo di incremento in termini composti: la proposta dell'onorevole Cesaroni di incrementare, a partire dal 1976, tutte le somme attribuite ai comuni di un ulteriore 8 per cento, determina un altro tipo di incremento ed oneri molto più ampi, anche perché l'incremento in termini assoluti verrebbe a far parte della base su cui applicare le percentuali già previste dal decreto presidenziale. Una normativa di questo genere è ammissibile a titolo transitorio, per un solo anno, non di più. Si aggiunga inoltre che vi è anche il pericolo che l'iniziativa parlamentare o governativa si possa adagiare, per il fatto che già si è provveduto.

Vorrei anche dire che quando stabiliamo temporaneamente degli incrementi, dovremmo, per essere coerenti, stabilire delle norme di salvaguardia da ulteriori maggiorazioni di spesa, ad esempio obbligando gli enti locali a non aumentare gli organici e a bloccare temporaneamente le assunzioni.

Esprimo questi miei timori e preoccupazioni, anche perché vorrei che una limita-

zione - del tipo di quella da me auspicata - possa essere di incitamento a provvedere quanto prima alla riforma.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi sembra che in effetti si debba creare un sistema univoco e coordinato. Pertanto se si accetta l'emendamento Cesaroni, oltre a limitare i mutui al 1976, si dovrebbe analogamente limitare l'aumento delle aliquote delle entrate sostitutive al 1976. Fra l'altro tenuto conto che si tratta di entrate ferme dal 1972 che vengono aumentate con questa percentuale, credo che l'effetto moltiplicatore non si dovrebbe tenere.

Oppure se vogliamo un'astensione al 1977, si deve allora estendere, prorogando il sistema dei mutui a tale anno, l'incremento delle entrate sostitutive al 1977, trattandosi di un sistema globale che integra le entrate con i mutui per le integrazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

DE VIDOVICH. Vorrei solo sapere se gli emendamenti relativi al Vajont, che comportano un onere finanziario, sono passati attraverso l'esame della V Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Non vi sono passati. Appena arriveremo a quel punto prenderemo le decisioni che il regolamento prescrive.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

Le disposizioni della legge 12 novembre 1971, n. 952, relative alla integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari e alla copertura delle perdite di esercizio delle aziende speciali di trasporto dei comuni e delle province per l'esercizio finanziario 1971, prorogate con successive disposizioni di legge per gli esercizi seguenti e in ultimo con la legge 14 aprile 1975, n. 129, per l'esercizio finanziario 1975, si applicano anche per gli esercizi 1976 e 1977.

Gli onorevoli Raffaelli, Cesaroni, Niccolai Cesarino, Vespignani, Pellicani Giovanni e Giovannini hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: « anche per gli esercizi 1976 e 1977 », *con le altre*: « anche per l'esercizio 1976 ».

AZZARO, *Relatore*. Sono contrario alla limitazione della proroga al solo 1976 e invito perciò i colleghi comunisti a ritirare il loro emendamento.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo si dichiara contrario.

CESARONI. Manteniamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento testé letto, cui sono contrari il relatore e il Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Cesaroni, Raffaelli, Vespignani, Buzzoni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Mancinelli, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni e Terraroli hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 1-*bis*.

Per provvedere ad eccezionali esigenze di erogazione di mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ad integrazione dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali, il Ministro del tesoro, con proprio decreto, può disporre l'anticipazione fino alla metà della somma concessa dalla Cassa medesima, da parte delle Sezioni di tesoreria provinciale territorialmente competenti.

Le somme da erogare saranno prelevate dal conto corrente fruttifero che la Cassa depositi e prestiti intrattiene col tesoro dello Stato e trasferite al conto corrente infruttifero di Tesoreria intestato alla Cassa stessa.

Il decreto di cui al primo comma non è soggetto al riscontro preventivo della Corte dei conti e costituisce titolo di pagamento provvisorio; il provvedimento definitivo sarà soggetto al controllo della Corte dei conti.

AZZARO, *Relatore*. Sono favorevole all'approvazione dell'articolo aggiuntivo Cesaroni ed altri.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Cesaroni, Raffaelli, Vespignani, Buzzoni, Cirillo, Giovannini, La Marca, Mancinelli, Niccolai Cesarino, Pascarello, Pellicani Giovanni e Terraroli hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 1-*ter*.

A partire dal 1° gennaio 1976 tutte le somme attribuite ai comuni ed alle province in base al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni, sono aumentate di un ulteriore 8 per cento.

All'onere derivante dalla disposizione contemplata dal precedente comma per l'anno finanziario 1976, valutato in lire 230 miliardi, si provvede mediante riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento all'articolo aggiuntivo 1-*ter:*

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Limitatamente all'anno 1976, le maggiorazioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, in favore dei comuni e delle province nelle misure del 10 e del 7,50 per cento sono rispettivamente elevate al 18 e al 15,50 per cento »;

Ritengo che anche se la copertura alla quale fa riferimento l'articolo aggiuntivo degli onorevoli Cesaroni ed altri è già stata prevista nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976, l'articolo debba comunque essere inviato alla V Commissione bilancio per il prescritto parere.

Credo che sempre in V Commissione bilancio dovrà essere esaminato l'emendamento del Governo all'articolo aggiuntivo 1-*ter* Cesaroni, ed altri.

AZZARO, *Relatore*. Avrei una richiesta di chiarimento da avanzare. Ritengo che dovremmo decidere ora quale periodo intendiamo coprire, in modo che la V Commissione bilancio possa esprimersi in merito. Se fosse approvato dalla Commissione l'emendamento proposto dal Governo la valutazione potrebbe essere una, se invece dovesse essere accolto l'emendamento dell'onorevole Cesaroni, che comporta diverse implicazioni di carattere finanziario, la valutazione potrebbe essere un'altra.

A mio giudizio quindi, dovremmo prima decidere nel merito e poi mandare un solo emendamento all'esame della V Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Tutto quello che è possibile fare è raccogliere l'orientamento della Commissione.

A questo proposito vorrei ricordare che il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, che si ricollega alla legge delega della riforma tributaria, prevede un periodo durante il quale si corrispondono le entrate sostitutive ai comuni e alle provincie. Questo periodo va dal gennaio 1973 al 31 dicembre 1977: il sistema adottato prevede che ogni anno le entrate siano aumentate di un *tot*, che consiste poi in un dieci per cento differenziato a seconda dei comuni e delle provincie cui è destinato.

Ora se noi procediamo ad una rivalutazione, questa rivalutazione, a mio giudizio, deve inserirsi nel sistema; cioè una volta stabilite le aliquote sostitutive, il sistema di incremento deve continuare a funzionare nel modo previsto perché ci sia una certa razionalità. Noi codifichiamo le aliquote, dopo di che entra in gioco il sistema previsto dal decreto n. 638, cioè il sistema dell'incremento annuo composto, perché questa è la *ratio* attraverso la quale si è arrivati alla assegnazione sostitutiva di entrate ai comuni e si è voluto fare in modo che, vuoi per ricollegarsi ad un incremento di spesa, vuoi per ricollegarsi ad una possibile svalutazione monetaria, ci fosse un incremento annuo che consentisse una dinamica espensiva dei bilanci degli enti locali. Ormai io credo che i termini della svalutazione siano tali che l'incremento previsto possa coprirla a stento, senza certo essere in grado di agevolare una dinamica espansiva delle spese dei comuni.

La mia opinione è che l'aumento debba inserirsi nel sistema, quindi sono favorevole all'articolo aggiuntivo 1-*ter* nell'originaria formulazione. Comunque ora devo solo raccogliere l'orientamento della Commissione in attesa che la V Commissione bilancio esprima la sua opinione dopo aver valutato gli oneri.

CESARONI. Sono meno di 230 miliardi.

PRESIDENTE. Lasciamo stare questi calcoli; noi dobbiamo limitarci a dire che la Commissione è orientata favorevolmente al testo presentato dall'onorevole Cesaroni.

AZZARO, *Relatore*. Anch'io sono favorevole al testo Cesaroni, invito però la Commissione ad adottare il testo proposto dal Governo che mi sembra maggiormente tecnico.

PRESIDENTE. Bisognerebbe sopprimere la parola « limitatamente ».

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei fare un'osservazione, diciamo così il conto della serva. Facciamo l'ipotesi che per l 1975 sia stata stanziata una somma di mille miliardi: se noi applichiamo il vecchio sistema, con l'aliquota del 10 per cento abbiamo 1.100 miliardi il primo anno e 1.210 nell'anno successivo. Applicando, invece, questo nuovo sistema con l'effetto moltiplicatore i mille miliardi diventeranno 1.180 per il 1976 e 1.392 per il 1977: il sistema porta a questo. Non è che l'anno prossimo stanziamo solo 230 miliardi in più; ne occorrono, molti di più.

TARABINI. Io sono preoccupato di un altro aspetto; c'è un effetto moltiplicativo per altri versi; che il rapporto tra entrate correnti e l'indebitamento con la Cassa depositi e prestiti per il ripiano dei disavanzi corrono negli stessi termini anche per gli anni futuri per cui non si abbia una riduzione dell'indebitamento ma una sua ulteriore espansione.

RAFFAELLI. Questo è indipendente ! Per evitare questo, deve quanto meno cambiare il Governo !

TARABINI. Dipende da come la Commissione centrale per la finanza locale provvederà alla esecuzione dei suoi compiti. Io vedo questo pericolo e credo di doverlo indicare.

AZZARO, *Relatore*. Credo che l'onorevole sottosegretario abbia avuto ragione ad indicarci questo effetto moltiplicatore e quindi ad aver quantificato l'orientamento che stiamo prendendo ma questo sistema non è stato inventato da noi; è un sistema esistente, previsto dal decreto e dalla legge delegante; se si sono rivalutate le aliquote compensative, ciò è stato fatto perché c'è stata una erosione, come conseguenza della svalutazione, della capacità di spesa degli enti locali, per cui questo effetto moltiplicatore rimetterebbe quasi nelle stesse condizioni di capacità di spesa; comprendo qhindi che si abbiano difficoltà; per quanto riguarda noi, dobbiamo cercare di mettere gli enti locali per lo meno nelle stesse condizioni di capacità di spesa in cui si trovano prima di essere colpiti dalla svalutazione; poi valuterà la V Commissione bilancio se il tesoro è nella condizione di assicurare l'eventuale copertura per gli anni successivi naturalmente ognuno assumerà le sue responsabilità ma attualmente credo che dovremmo prendere questo orientamento.

CESARONI. Vorrei precisare il senso dell'articolo aggiuntivo 1-*ter* da me proposto. Dato che nel bilancio di previsione per il 1976 è stata iscritta una somma di 230 miliardi da trasferire ai comuni come maggiorazione delle attuali somme sostitutive – 230 miliardi che si aggiungono ai 2.800 miliardi che attualmente vengono dati ai comuni e alle provincie – il gruppo comunista con l'emendamento presentato non propone il moltiplicatore dell'8 per cento anziché del 10 e del 7,50 per cento, propone la maggiodrazione, che ci auguriamo nel corso dell'anno venga adeguata – come il Governo si è impegnato a fare – ai livelli della svalutazione o al livello dell'aumento delle entrate statali – su quelle somme già stanziate, aumento dell'8 per cento corrispondente a 230 miliardi circa.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si potrebbero indicare 230 miliardi per il 1976 e 250 per il 1977, in modo da avere delle cifre precise.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La mia preoccupazione è che se applichiamo il meccanismo previsto dall'emendamento Cesaroni i 230 miliardi previsti per il 1976 diventino 460 miliardi per il 1977. Potremmo per il 1976 applicare le aliquote del 18 e del 12,50 per cento e tornare poi nel 1977 alle vecchie aliquote perché con le vecchie aliquote si recuperano i 230 miliardi di quest'anno, che vengono a comporre la base su cui scatterebbero le aliquote del 10 e del 7,50 già previste.

CESARONI. La nostra proposta parte dal fatto che nel bilancio 1976 è prevista quella somma ma ci proponiamo di risolvere più avanti la questione, ma non con questo provvedimento; questo deve essere chiaro.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quando nell'emendamento Cesaroni si dice « a partire dal 1° gennaio 1976 tutte le somme... » significa che l'aumento vale anche per il 1977 e per tutti gli anni successivi. Allora aggiungiamo « limitatamente » al '76; per il 1977 si torna alle vecchie aliquote che recuperano anche i 230 miliardi.

CESARONI. Lo accettiamo proprio perché non accettiamo questo modesto incremento.

AZZARO, *Relatore*. Non vedo l'effetto moltiplicatore perché la capacità di spesa per il 1977 raffrontata alla capacità di spesa del 1975, può essere eguagliata soltanto se questi 430 miliardi saranno stanziati ulteriormente nel bilancio dello Stato perché altrimenti blocchiamo ogni capacità di spesa.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I 230 miliardi non sono *una tantum*, perché su di essi si applicano negli anni successivi, oltre che sulla massa originaria, le maggiorazioni del 10 e del 7,50 per cento.

RAFFAELLI. Il 10 per cento di 230 miliardi è 23 miliardi di lire.

DE VIDOVICH. Vorrei che risultassero chiari gli incrementi previsti per il 1976, anche perché ho l'impressione che il sottosegretario abbia colto esattamente il problema.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, ci sarebbero due linee parallele. Da una parte c'è l'originaria massa delle entrate sostitutive che procedono ogni anno con gli aumenti composti perché ogni aumento si applica su ogni cifra aumentata l'anno precedente; dall'altra, si vuole inserire accanto a questo un altro meccanismo parallelo, per cui si danno i 230 miliardi di lire e su questi si applica la percentuale di aumento prevista dal decreto delegato n. 638. Si tratta, pertanto, di due cifre diverse e di due andamenti paralleli non sommantisi fra di loro.

FABBRI, *Sottosegretrio di Stato per il tesoro*. No, non è così.

PRESIDENTE. Vorrei allora capire meglio il problema. Noi abbiamo dato ai comuni un certo ritmo di entrate sostituitve ed abbiamo stabilito che queste sono rapportate a quelle riscosse effettivamente in un certo anno. Abbiamo preso quella data come riferimento ed abbiamo stabilito che da quel momento ogni anno viene attribuita una somma che annualmente si incrementa secondo una certa percentuale composta.

Ciò vuol dire che l'aumento dell'anno successivo si applica sull'aumento dell'anno precedente del 10 per cento.

La mia opinione è che deve rimanere il meccanismo attuale. In pratica dobbiamo operare sul meccanismo originario. Ora si tratta di controllare la quantificazione futura della percentuale suddetta. Secondo me non possiamo ricorrere ad altro mezzo, altrimenti tutto il nostro lavoro non ha senso.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Credo che per spiegare la questione sia meglio ricorrere ad un esempio matematico. Adottando una aliquota del 10 per cento e partendo da una cifra di mille miliardi di lire per somme attribuite nel 1975, nel 1976 si avranno 1.100 miliardi e nel 1977 1.210 miliardi di lire. E questo è il sistema adottato attualmente.

Secondo il meccanismo proposto dall'onorevole Cesaroni, partendo sempre da mille miliardi per il 1975, si avranno nel 1976, 1.180 miliardi e nel 1977 1.392,4 miliardi di lire.

Io, invece, propongo un meccanismo per cui dai mille miliardi di lire iniziali del 1975, si passa a 1.180 miliardi nel 1976 (cifra che coincide con quella proposta dal collega comunista) e a 1.198 miliardi di lire nel 1977, con una differenza di 200 miliardi.

PRESIDENTE. Allora, a questo punto non si applica più il sistema previsto dalla legge delega.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Applicando quel sistema, si dovrebbe far decadere solo l'aliquota dell'8 per cento che si applicherebbe solo nel 1976.

AZZARO, *Relatore*. Praticamente l'onorevole Fabbri propone di mantenere lo stesso ritmo di crescita previsto attualmente cominciando, però, da un livello maggiore di quello attuale.

A questo punto ci si può chiedere se valga la pena continuare a mantenere questo ritmo o se piuttosto convenga, visto che nel 1976 si aumenterà questo livello, ricorrere ad un altro sistema, purché non si corra il rischio di incorrere in eventuali effetti moltiplicatori del sistema stessa.

Noi riteniamo che il Governo debba stanziare proprio quello che proviene dall'efftto moltiplicatore. In pratica, il Governo si propone di aumentare l'aliquota ma, una volta aumentata questa, intende mantenere lo stesso ritmo e le stesse cadenze previste dal decreto presidenziale n. 638.

Si tratta, secondo me, di due ipotesi non completamente incompatibili fra di loro.

L'onorevole Cesaroni, invece, proponeva uno stanziamento di 230 miliardi per quest'anno e per il prossimo di altri 250. Si tratta di una specie di congelamento della somma.

L'onorevole Cesaroni ha anche affermato che per coprire le effettive esigenze di spesa bisognerebbe raddoppiare la somma già stanziata in bilancio e portarla a circa 5.600 miliardi di lire, riservandosi l'anno prossimo di fare una nuova proposta. Perciò accettare oggi questa soluzione dell'incremento dell'8 per cento per il Governo sarebbe, secondo me, un « affare ».

RAFFAELLI. L'onorevole Fabbri ha detto in modo complicato una cosa di per sé semplicissima. L'emendamento letteralmente si interpreta come un aumento della maggiorazione del meccanismo descritto dal Presidente tendente all'infinito, salve le modifiche che al termine del 1977 il Governo presenterà in Parlamento, a meno che non vengano adottate prima.

L'onorevole Azzaro ha spiegato bene il pensiero e successivamente ha invitato il Governo ad accettare la proposta del gruppo comunista dicendo che sarebbe un « affare ». Ma in questo modo il Governo dovrebbe parlare contro se stesso in quanto dovrebbe respingere un principio adottato dal partito di maggioranza relativa.

La rivalutazione, almeno nel 1976, salva la possibilità di una base moltiplicatrice, è una cosa su cui siamo tutti concordi perché si tratta di un incremento della spesa assai inferiore al tasso di inflazione.

La discussione, onorevole presidente, rischia di diventare assurda, dal momento che si tratta di un provvedimento parziale, per cui non c'è dubbio che si avrà la possibilità di dibattere più ampiamente la materia quando si esamineranno le proposte di legge Castelli – presentata dal gruppo della democrazia cristiana – e Triva.

Credo infatti cht nessuno voglia mantenere questa situazione in cui non vi è un incremento delle entrate per i comuni, ma addirittura in termini reali un decremento, che è assolutamente insopportabile e non desiderabile da parte di qualsiasi governo, o di qualsiasi amministrazione, che non voglia portare al deperimento una parte dello stato rappresentata appunto dagli enti locali.

Quindi, onorevole presidente, si deve inserire nel provvedimento questo otto per cento in più; ciò ovviamente non significa, onorevole Azzaro, chiudere alle iniziative della democrazia cristiana o di qualsiasi altro gruppo né bloccare quelle proposte di legge che sono in discussione – o meglio in « non discussione » perché sono state per il momento accantonate – al Senato.

PRESIDENTE. A questo punto dobbiamo decidere quali emendamenti si debbano inviare alla V Commissione bilancio.

DE VIDOVICH. Si devono mandare tutti e due.

RAFFAELLI. No, si deve mandare solo l'emendamento Cesaroni.

FABBRI, *Soottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero sia messo a verbale che il Governo ha presentato un emendamento sostitutivo del primo comma dell'emendamento Cesaroni.

RAFFAELLI. Correttezza vorrebbe che la Commissione decidesse con il voto la sua posizione.

PRESIDENTE. Non possiamo votare, prima del parere della Commissione bilancio, alcun emendamento recante onere, dal momento che siamo in sede legislativa. Penso sia opportuno, a questo punto inviare alla V Commissione bilancio l'articolo aggiuntivo 1-*ter* Cesaroni ed altri e tutti gli altri

emendamenti presentati dal Governo. In attesa del parere della V Commissione bilancio potremmo sospendere l'esame di questo provvedimento per riprenderlo nel pomeriggio alle 18,30.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione della proposta di legge Tarabini e Bellotti: Misura dell'imposizione sul gasolio introdotto nel comune di Livigno (4143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta Tarabini e Bellotti: « Misura dell'imposizione sul gasolio introdotto nel comune di Livigno ».

L'onorevole Perdonà ha facoltà di svolgere la relazione.

PERDONÀ, *Relatore*. Com'è noto con la legge 1° novembre 1973, n. 762, ai comuni di Livigno, Gorizia e Savogna d'Isonzo è stato concesso un diritto speciale su alcuni generi di consumo introdotti nel territorio comunale quali il petrolio, il gasolio, l'acquavite eccetera.

Per quanto riguarda Livigno, mentre l'aliquota stabilita per gli altri prodotti sembra giustificata, quella per il gasolio non lo è, solo se si consideri che il comune è situato ad una altitudine di 1.800 metri, che pertanto il riscaldamento funziona tutto l'anno e che il prezzo di mercato del gasolio a Livigno non è inferiore a quello italiano.

Il consiglio comunale è subito intervenuto, ma poiché non poté concedere l'esenzione di un tributo stabilito per legge, stabilì di ridurre l'aliquota a lire 0,05 e di proporre al ministero la corrispondente variazione del decreto ministeriale. Ma, essendo il ministero vincolato per un biennio al decreto, anche questo non poté fare nulla.

I proponenti hanno anche colto l'occasione per stabilire la validità del decreto del Ministero delle finanze in un anno, anziché in due.

Il provvedimento, come i colleghi possono vedere, ha un carattere limitato e consiste unicamente in un apporto che si dà al comune di Livigno che è geograficamente al di là del crinale italiano.

Raccomando quindi l'approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Poiché nessuno chiede di parlare la dichiaro chiusa.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole al provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1.

Per gli anni 1974-1975 il gasolio introdotto nel comune di Livigno è soggetto al diritto speciale previsto dalla legge 1° novembre 1973, n. 762, nella misura di lire 0,05 al litro.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'onorevole Tarabini ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 1-*bis*.

La misura di lire trenta al litro per la benzina, stabilita dall'articolo 3, lettera *a*), della legge 1° novembre 1973, n. 762, è elevata a lire cinquanta.

PERDONÀ, *Relatore*. L'onorevole Tarabini ha proposto che, per quanto riguarda la benzina, la misura di lire trenta al litro sia elevata a lire cinquanta. Visti i costi dei servizi comunali, mi pare che sia il caso di approvare questo articolo aggiuntivo, anche perché la posizione di privilegio non è tale da invogliare gli automobilisti a mettersi in colonna fino a Livigno che, fra l'altro, è alquanto isolato.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole all'articolo aggiuntivo Tarabini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo precedentemente letto.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2.

Il decreto del Ministro delle finanze, previsto dall'articolo 3 della legge 1° novembre 1973, n. 762, ha validità annuale.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà immediatamente votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge n. 4143 oggi discussa.

(*Segue la votazione*).

Comunico i risultati della votazione:

Proposta di legge Tarabini e Bellotti:

« Misura dell'imposizione sul gasolio introdotto nel comune di Livigno » (4143):

Presenti e votanti 24
Maggioranza 13
Voti favorevoli . . . 24
Voti contrari . . . 0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione.

Abelli, Azzaro, Buzzoni, Castellucci, Cesaroni, de Vidovich, Cirillo, Cocco Maria, Colucci, Dal Sasso, Giovannini, Grassi Bertazzi, La Loggia, La Marca, Macchiavelli, Niccolai Cesarino, Pascariello, Perdonà, Pumilia, Raffaelli, Santagati, Bellotti, Terraroli e Vincenzi.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 18,50.

Seguito della discussione del disegno di legge: Integrazione dei bilanci comunanni 1976 e 1977 (4242).

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che la V Commissione bilancio ha condizionato il parere favorevole all'articolo aggiuntivo 1-*ter* Cesaroni ed altri purché modificato in base a qunto proposto con l'emendamento governativo.

La V Commissione bilancio ha espresso altresì parere favorevole agli articoli aggiuntivi proposti dal Governo 1-*quater* e 1-*quinquies* relativi alla integrazione dei bilanci dei comuni in zone colpite da calamità naturali. La copertura degli oneri complessivamente recati dagli articoli aggiuntivi predetti deve essere contenuta, per l'anno finanziario 1976, nel limite di 222 miliardi e 500 milioni.

CESARONI. Sulla comunicazione resa dal Presidente desidero fare una dichiarazione che varrà anche come dichiarazione di voto sugli emedamenti e sul provvedimento nel suo complesso.

L'emendamento presentato dal Governo al nostro articolo aggiuntivo 1-*ter* limita all'anno 1976 la maggiorazione dell'8 per cento che avevamo proposto si estendesse anche al 1977. Noi abbiamo ritenuto di dover insistere sulla nostra interpretazione estensiva dal momento che l'incremento dell'8 per cento nei trasferimenti a favore dei comuni costituisce un onere leggermente inferioe ai 230 miliardi preventivati, cifra che comunque si sarebbe raggiunta grazie alle entrate che i comuni ancora riscuotono per gli anni passati. Questo vale per il momento, altri problemi si porranno per l'avvenire.

Ci sembrava che estendere questa interpretazione anche al 1977 rappresentasse un punto acquisito per i comuni, nel senso che essi certo anche per il 1977 avrebbero potuto contare sul maggiore incremento derivante da questo meccanismo; e dai calcoli che abbiamo fatto, viene fuori che quest'anno con l'incremento dell'8 per cento sull'incremento previsto dal decreto presidenziale si avranno 219 miliardi in più; il prossimo anno si avranno circa 240 miliardi in più. Ora noi abbiamo fatto anche questa considerazione: se il Governo non accogli oggi, in sede di V Commissione bilancio, questo emendamento, non può però sfuggire nel corso di quest'anno, e almeno in sede di redazione del bilancio di previsione per il 1977, alla necessità di incrementare ulteriormente le entrate dei comuni; d'altra parte l'impegno del Governo è stato quello oltreché di presentare un provvedimento organico di riforma della finanza locale, anche di consentire la discussione delle proposte di legge presentate al Senato dai vari gruppi e qui alla Camera dal gruppo comunista e da quello democristiano che tendono ad incrementare le entrate dei comuni in misura molto superiore a questa: quindi ci sembrava che in fondo quelle preoccupazioni che sono state espresse circa una incentivazione alla spesa locale non avessero alcuna validità. Il Governo invece ha insistito su questa interpretazione dimostrando ancora una volta di non avere alcuna sensibilità verso i problemi degli enti locali e neanche verso la richiesta che ormai tutte le parti politiche hanno avanzato per l'incremento, non attraverso i mutui, delle entrate immediate dei comuni perché quello che ha detto stamane l'onorevole sottosegretario al tesoro

sui mutui che sono stati concessi a copertura intera dei disavanzi negli anni scorsi, è vero. Si tratta però di entrate di cui i comuni possono sì disporre immediatamente ma che vanno ad alimentare quel meccanismo infernale, da tutti riconosciuto, di indebitamento a cui i comuni stessi non possono più far fronte.

D'altra parte lo stesso sottosegretario di Stato onorevole La Penna e la stessa relazione che accompagna il provvedimento in discussione hanno detto chiaramente che il sistema dei mutui così come è congegnato non riesce più a sopperire alle esigenze degli enti locali e alimenta invece dei paurosi disavanzi; oggi l'aumento dei disavanzi dei comuni non è dovuto all'aumento delle spese correnti e neanche all'aumento delle spese per investimenti ma quasi esclusivamente all'aumento dei tassi di interesse. In realtà i comuni stanno lavorando per le banche, per il sistema creditizio.

Per queste ragioni il gruppo comunista ritiene che l'atteggiamento del Governo sia veramente incomprensibile ed in contrasto con tutte le affermazioni più volte fatte. Il nostro gruppo non vuole frapporre, peraltro, ulteriori ostacoli alla approvazione del disegno di legge perché si rende conto della urgenza dei problemi dei comuni e del fatto che anche una boccata di ossigeno in una situazione qual è quella attuale della finanza locale e qual è quella economica del paese, può essere un elemento positivo, però non può non rilevare e sottolineare questa insensibilità da parte del Governo; insensibilità che ancora una volta poggia su di una sottovalutazione della funzione degli enti locali. Il gruppo comunista ha dimostrato in questa discussione un senso di responsabilità che forse va oltre quello che una opposizione dovrebbe manifestare in queste circostanze; in ogni caso sappiamo quanto sia importante la posta che è in gioco e quanto insensibilità mostrino il Governo e anche i colleghi della democrazia cristiana di fronte a questi problemi, quindi acquisiamo per il momento questo risultato parzialmente positivo di incrementare le entrate a favore dei comuni e delle province ribadendo l'impegno del gruppo comunista a lavorare perché già entro quest'anno i trasferimenti a favore dei comuni siano ulteriormente incrementati attraverso la discussione e l'approvazione delle proposte già presentate e nello stesso tempo a lavorare perché quanto prima si possa arrivare alla discussione e alla approvazione di una legge di riforma della finanza locale nel quadro di una ristrutturazione di tutta la finanza pubblica che affermi il principio di una diversa ripartizione delle risorse nazionali, che aumenti in questo quadro le attribuzioni degli enti locali perché questa è una delle condizioni non solo per l'affermazione della loro autonomia, perché essi possano assolvere alla funzione che la Costituzione loro assegna, ma anche perché riteniamo che questa sia una condizione per esaltare quei consumi pubblici e sociali di cui tanto si parla ma che non potranno essere esaltati e sviluppati se non si mettono in condizione soprattutto gli enti locali che sono i più direttamente interessati di poter assolvere a questo loro dovere.

Detto questo, il gruppo comunista non insiste nella propria formulazione dell'articolo aggiuntivo 1-*ter*, si asterrà dalla votazione degli articoli aggiuntivi 1-*quater* e 1-*quinquies* del Governo e dalla votazione del provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Proseguimo la discussione degli articoli.

Il Governo propone la seguente dizione dell'articolo aggiuntivo già presentato dai deputati Cesaroni ed altri.

ART. 1-*ter*.

« Limitatamente all'anno 1976, le maggiorazioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, in favore dei comuni e delle province nelle misure del 10 e del 7,50 per cento, sono rispettivamente elevate al 18 e al 15,50 per cento ».

AZZARO, *Relatore*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-*ter* testé letto.

(*È approvato*).

Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 1-*quater*.

La concessione da parte dello Stato dei contribui previsti dall'articolo 9 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, nel testo sostituito dall'articolo 8 della legge 31 maggio 1964, n. 357, prorogata fino al 31 di-

cembre 1973 con l'articolo 5 della lgge 23 dicembre 1970, n. 1042, e fino al 31 dicembre 1975 con l'articolo 15 della legge 19 dicembre 1973, n. 837, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1980 a favore dei comuni di Erto e Casso, Vajont, Longarone e Castellavazzo.

I contributi di cui al precedente comma sono concessi a prescindere dagli interventi sostitutivi previsti dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638.

Per la concessione dei contributi di cui al primo comma è autorizzato lo stanziamento, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, di lire 350 milioni per l'esercizio 1976, di lire 300 milioni per l'esercizio 1977, di lire 250 milioni per l'esercizio 1978, di lire 200 milioni per l'esercizio 1979 e di lire 150 milioni per l'esercizio 1980.

AZZARO, *Relatore*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-*quater* testé letto.

(*È approvato*).

Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 1-*quinquies*.

I contributi dello Stato a favore dei bilanci dei comuni di cui al primo comma dell'articolo 43 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 28 marzo 1968, n. 241, ed integrato con legge 29 luglio 1968, n. 858, e concessi anche per gli esercizi finanziari 1969 e 1970, dall'articolo 42 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, per gli esercizi finanziari 1971 e 1972 dall'articolo 15 del decreto-legge 1 giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491 e per gli esercizi finanziari 1973, 1974 e 1975 dall'articolo 8 del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, convertito, con modificazioni, nella legge 15 aprile 1973, n. 94, sono ulteriormente concessi per gli esercizi finanziari 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980.

Al fine predetto, è autorizzata la spesa di lire 3.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980 che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'interno per i corrispondenti esercizi finanziari.

Il Ministro dell'interno è autorizzato a disporre l'anticipazione nella misura dell'80 per cento, salvo conguaglio in sede di liquidazione.

AZZARO, *Relatore*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-*quinquies* testé letto.

(*È approvato*).

Il relatore, onorevole Azzaro, su conforme parere della V Commissione bilancio, ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 1-*sexies*.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1976, valutato in lire 222 miliardi e 500 milioni, si provvede mediante riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 4242 oggi discusso.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1976 e 1977 » (4252):

Presenti	27
Votanti	14
Astenuti	13
Maggioranza	8
Voti favorevoli	14
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Azzaro, Castellucci, Cocco Maria, Colucci, Grassi Bertazzi, La Loggia, Macchiavelli, Pavone, Perdonà, Pumilia, Tarabini, Bellotti, Spinelli e Vincenzi.

Si sono astenuti:

Abelli, Cesaroni, de Vidovich, Cirillo, Dal Sasso, Giovannini, La Marca, Mancinelli, Niccolai Cesarino, Raffaelli, Santagati, Terraroli e Vespignani.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO